

campo di evangelizzazione



21-29 luglio 2007

Luce del mondo

sale della terra

Non lasciare mai
che le tue preoccupazioni
crescano fino al punto di farti dimenticare
la gioia del Cristo risorto.
Tutti noi aneliamo al paradiso,
**ma possiamo essere sin da ora con Gesù
e comunicare la sua gioia.**

Questo significa:
**amare come Lui ama;
aiutare come Lui aiuta;
dare come Lui dà;
servire come Lui serve;
salvare come Lui salva.**

Significa essere con lui ventiquattro
ore al giorno e toccarlo
nel suo aspetto più malandato.

Madre Teresa di Calcutta





Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò ch'è sviato.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa, dona
gioia eterna



A COSA SERVE QUESTO LIBRETTO ?

"E' un sussidio. Cioè un aiuto a capire. Un amico che ti accompagna. Serve soprattutto a incontrare te stesso e gli altri, e ad incontrare il cuore del Cristo, in questa terra di Calabria dove l'incrocio tra la tua storia e la vita di Colui che ha pensato con mente d'uomo, ha amato con cuore d'uomo, ha lavorato con cuore d'uomo, proprio come te, può diventare un'occasione unica. " E' pensato per un cammino fatto insieme per il confronto con i tuoi compagni di cammino. Ricorda che la stessa Bibbia è nata non dal cuore di un solo credente, ma dalla fede di tanta gente, che si è lasciata interrogare dalla storia, ha cercato, ha amato, ha pregato. E poi, da questa ricerca, ha scritto le risposte, con l'aiuto dello Spirito Santo." (p.Giancarlo Bregantini)

UN CAMPO DI EVANGELIZZAZIONE...

- **Da Wikipedia, l'enciclopedia libera**

Il concetto di evangelizzazione nasce quando Gesù, poco dopo la sua resurrezione agli apostoli lasciò il comandamento di diffondere la Buona Novella in tutti gli angoli della terra, affinché tutti gli uomini potessero avere la possibilità di essere salvati. In particolare, si legge nel Vangelo:

« Andate per tutto il mondo e annunciate il Vangelo, a ogni creatura chi crederà e si farà battezzare, sarà salvato» Vangelo di Marco (16,15-16)

Gli apostoli seguirono questo precetto e si hanno tracce della loro predicazione un po' in tutto il mondo conosciuto. Ma il più grande "evangelizzatore" dell'età antica fu senza dubbio San Paolo di Tarso che venne chiamato l'"apostolo delle genti" per la sua incessante attività che portò alla conoscenza del Vangelo anche fra i pagani.

L'evangelizzazione nella dottrina cattolica

La dottrina cattolica, spiega che, a differenza di quanto spesso si crede, l'evangelizzazione non è legata solo all'opera dei missionari che in tutto il mondo, "testimoniano" il Vangelo ma **è un "compito" di tutti i cristiani**, i quali devono evangelizzare tutti i luoghi in cui si svolge la loro vita. La Chiesa insegna che l'evangelizzazione non può limitarsi all'indispensabile proclamazione del Vangelo ma necessità, per essere efficace, di essere sostenuta dall'esemplarità della vita dei fedeli.

- **Benedetto XVI - 11 giugno 2007:**

Convegno: "Gesù è il Signore.

Educare alla fede, alla sequela, alla testimonianza"

«Educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza vuol dire aiutare i nostri fratelli, o meglio **aiutarci scambievolmente, ad entrare in un rapporto vivo con Cristo e con il Padre.** E' questo, fin dall'inizio, il compito fondamentale della Chiesa, come comunità dei credenti, dei discepoli e degli amici di Gesù. La Chiesa, corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo, è quella compagnia affidabile nella quale siamo generati ed educati per diventare, in Cristo, figli ed eredi di Dio. In lei riceviamo quello Spirito "per mezzo del quale gridiamo «Abbà, Padre!»" (Rm 8,14-17). [...]



L'educazione inoltre, e **specialmente l'educazione cristiana, l'educazione cioè a plasmare la propria vita secondo il modello del Dio che è amore (cfr 1Gv 4,8.16), ha bisogno di quella vicinanza che è propria dell'amore.**

Soprattutto oggi, quando l'isolamento e la solitudine sono una condizione diffusa, alla quale non pongono un reale rimedio il rumore e il conformismo di gruppo, **diventa decisivo**

l'accompagnamento personale, che dà a chi cresce la certezza di essere amato, compreso ed accolto. In concreto, questo accompagnamento deve far toccare con mano **che la nostra fede non è qualcosa del passato, che essa può essere vissuta oggi e che vivendola troviamo realmente il nostro bene.** Così i ragazzi e i giovani possono essere aiutati a liberarsi da pregiudizi diffusi e possono rendersi conto che il modo di vivere cristiano è realizzabile e ragionevole, anzi, di gran lunga il più ragionevole. L'intera comunità cristiana, nelle sue molteplici articolazioni e componenti, è chiamata in causa dal grande compito di condurre le nuove generazioni all'incontro con Cristo: su questo terreno, pertanto, deve esprimersi e manifestarsi con particolare evidenza la nostra comunione con il Signore e tra noi, **la nostra disponibilità e prontezza a lavorare insieme, a "fare rete",** a realizzare con animo aperto e sincero ogni utile sinergia, cominciando dal **contributo prezioso** di quelle donne e di quegli uomini che hanno consacrato la propria vita all'adorazione di Dio e all'intercessione per i fratelli. [...]

Il lavoro educativo passa attraverso **la libertà**, ma ha anche bisogno di **autorevolezza**. Perciò, specialmente quando si tratta di educare alla fede, è centrale la figura del testimone e il ruolo della testimonianza. **Il testimone di Cristo non trasmette semplicemente informazioni, ma è coinvolto personalmente con la verità che propone e attraverso la coerenza della propria vita diventa attendibile punto di riferimento.** Egli non rimanda però a se stesso, ma a Qualcuno che è infinitamente più grande di lui, di cui si è fidato ed ha sperimentato l'affidabile bontà. **L'autentico educatore cristiano è dunque un testimone che trova il proprio modello in Gesù Cristo, il testimone del Padre che non diceva nulla da se stesso, ma parlava così come il Padre gli aveva insegnato (cfr Gv 8,28).** Questo rapporto con Cristo e con il Padre è per ciascuno di noi, cari fratelli e sorelle, la condizione fondamentale per essere efficaci educatori alla fede. [...]

La consapevolezza di essere chiamati a diventare testimoni di Cristo non è pertanto qualcosa che si aggiunge dopo, una conseguenza in qualche modo esterna alla formazione cristiana, come purtroppo spesso si è pensato e anche oggi si continua a pensare, ma al contrario è una **dimensione intrinseca ed essenziale dell'educazione alla fede e alla sequela**, così come la Chiesa è missionaria per sua stessa natura (cfr Ad gentes, 2). Fin dall'inizio della formazione dei fanciulli, per arrivare, con un cammino progressivo, alla formazione permanente dei cristiani adulti, bisogna quindi che mettano radici nell'animo dei credenti **la volontà e la convinzione di essere partecipi della vocazione missionaria della Chiesa, in tutte le situazioni e circostanze della propria vita:** non possiamo infatti tenere per noi la gioia della fede, dobbiamo diffonderla e trasmetterla, e così rafforzarla anche nel nostro cuore. **Se la fede realmente diviene gioia di aver trovato la verità**

e l'amore, è inevitabile provare desiderio di trasmetterla, di comunicarla agli altri. Passa di qui, in larga misura, quella nuova evangelizzazione a cui il nostro amato Papa Giovanni Paolo II ci ha chiamati».

PER CAPIRE UN PO' DI Più...

TERRA DI CALABRIA - LA GERBERA GIALLA

(da: G.Bregantini - La Terra e la Gente - ed. Monti, 2001)



Il 24 marzo di ogni anno la Chiesa ricorda i martiri d'oggi. Si ferma attonita perché a pochi passi da noi, tra di noi, c'è anche oggi un grappolo di persone coraggiose che mettono Cristo al primo posto. Che sanno dare la vita per il vangelo, per ideali grandi di amore. Così è avvenuto per **Oscar Romero**.

Ha iniziato come vescovo amico della gente che stava bene. Operava in America Centrale, nel piccolo stato di San Salvador. A contatto con la gente povera, con gli umili della terra, anche lui si è "convertito". Ha capito.

Ha preso a parlare di "impoveriti", e non di poveri. Cioè, la povertà non come condanna, e nemmeno come scelta. Ma come ingiustizia. E come saggiamente amava dire un altro grande vescovo, Helder Camara, "se aiuto un povero, mi dicono che sono generoso; se difendo un povero, mi dicono che sono comunista!".

Così il vescovo Romero si è fatto vicino a chi soffre, così vicino da sposarne la causa. Ma c'è sempre qualcuno a cui non piace che la chiesa difenda parli, intervenga, alzi la voce, come faceva tutte le domeniche il vescovo Romero dalla sua radio, contro le ingiustizie di un regime oppressivo e dittatoriale. Ed un pomeriggio mite di marzo, proprio mentre durante la messa pronunciava le parole sante della consacrazione, un paio di soldati, mandati dai potenti, entrarono in chiesa e si misero a sparare sul celebrante. Oscar cadde subito, unendo il suo sangue al sangue della Vittima divina.

Quel martire divenne simbolo di tantissimi altri martiri, caduti sotto la persecuzione. **Martiri dell'annuncio**, come catechisti, preti e missionari.

Martiri della carità, come chi ha dedicato la sua vita ai lebbrosi e si è mortalmente contagiato. O **martiri della giustizia**, come chi si è schierato contro la mafia o la tirannide.

E molti in Calabria e nella Locride, si sono schierati contro la prepotenza mafiosa. Alcuni in modo diretto. Altri in stile silenzioso ed operativo. I fatti d'eroismo nella Locride non mancano. Come **don Giuseppe Giovinazzo**, ucciso in Aspromonte a pochi passi dal santuario di Polsi, in circostanze misteriose. Un prete amante dei giovani, vicino alla gente per cordialità e passione, amministratore attento e oculato.

Oppure **Vincenzo Grasso**, titolare di un negozio ben avviato all'ingresso di Locri: riceve richieste estorsive, le rifiuta. I malvagi alzano il tiro e lui li respinge. Cade ucciso dalla 'ndrangheta, sulla porta del suo negozio. La gente non lo ha mai dimenticato.



La famiglia ne porta avanti l'attività e la memoria. Ottiene il riconoscimento pubblico e la medaglia d'oro, a lui morto, in una luminosa giornata di primavera, tre anni fa, tra mille ragazzi e giovani con in mano le gerbere gialle, simbolo di questo ricordo che si fa vita.

O il meccanico Domenico Correale, che abitava non lontano dall'episcopio, modello silenzioso di chi fa semplicemente il suo dovere. Una macchina venne bruciata davanti a casa sua. Un gesto mafioso, come si intuisce. Alla polizia che lo interroga, dice onestamente di aver visto solo una macchina bianca che fuggiva. Nulla di più. Ma è già un gesto di eroismo, a Locri. Gli costa la vita, nella nostra terra: qui, l'essere onesti è già eroismo!

E tanti, tanti altri. In certi luoghi, c'è ancora una piccola croce che li ricorda, come quel mazzo di fiori tra Gioiosa e Prisdarello, ridente campagna. Qui fu ucciso Gatto, un giovane mugnaio, tra i primi ad opporsi alla malavita, diversi anni fa.

Eppure, nessuna di quelle vittime è morta invano. Diceva Tertulliano che " il seme dei martiri è il seme di nuovi cristiani". Il sangue sparso penetra nella terra arida e la feconda, sempre. Gioiosa è vivace e intraprendente, per mille iniziative coraggiose, anche grazie a quel sangue. E pure Locri sta crescendo, con una coscienza diversa, grazie al sacrificio di questi uomini. Non eroi, ma gente come noi. Che però, ad un certo punto, ha avuto la forza di dire "no" al male. " Un martire non si improvvisa", affermava San Tommaso Moro, anch'egli morto martire il 7 luglio 1535, per aver rifiutato, come primo ministro inglese, di sottoscrivere il divorzio del suo re, Enrico VIII. Il martire si prepara, con tanti piccoli "sì" **che preparano i grandi "sì", ed i grandi "no" sono preceduti sempre da tanti piccoli "no" al peccato.**

E' vero che non ci si improvvisa, ma è anche vero che occorre cogliere certi momenti unici, nel cammino di una vita. Ben scriveva san Gaspare Bertoni nel suo diario, il 7 dicembre 1808: " **Nelle imprese di perfezione, ove sia vocazione divina, bisogna afferrare l'occasione, il momento**". Una paura, in quegli attimi, diventa fatale. **Passa l'istante e non torna, il Kairòs non si ripete.**

EVANGELIZZAZIONE...questione di "parole"

IL SENTIERO DELL'EDUCARE- di Mons. GianCarlo Bregantini

(da: C. Iavazzo - I figli del Vento - San Paolo,2007)

Il contesto è il quartiere del Brancaccio di Palermo, segnato dall'insidia mafiosa, ma oggi reso famoso per la forza di un antidoto ivi innescata dalla presenza di un prete silenzioso ma forte, che predica parole evangeliche. Prega molto, sfida il male con chiarezza, vive poveramente, sa sorridere di sé e della vita. Ma soprattutto semina speranza, a cominciare dal cuore dei ragazzini: è padre Pino Puglisi. Il famoso 3P, come argutamente lo chiamavano i suoi collaboratori. La storia è ormai conosciuta. Grazie a Dio questa vicenda attrae la chiesa di oggi, specie quella del Sud, infuoca i seminaristi, fa sognare il prete che deve parlare di Vangelo in ambienti duri, si fa modello di vocazioni nuove. Perché lui, padre Puglisi, era l'incaricato vocazionale della sua diocesi. Proprio quel cuore che tanto ama e soffre, tanto fa sognare chi lo incontra, verso ideali alti e luminosi.

Ma padre Puglisi non vuol restare solo. Non fa l'eroe isolato. Non ama soluzioni individualistiche. Non è il prete antimafia. Ma coltiva un segreto, fatto di **tre parole**, che percorrono questo libretto, **preziose come filoni d'oro: ascoltare, collaborare, coinvolgere.**

Con questo stile i collaboratori sono il frutto più bello del suo lavoro. Ha plasmato ed educato ragazzini. Ma ancor più, ha lasciato un metodo nel cuore dei suoi.

Tra questi c'era suor Carolina, fin dall'inizio, con una piccola ma agile e compatta comunità di Suore. Ardentemente desiderate da padre Puglisi, si sono fatte sua ombra. Hanno condiviso speranze e lotte. Sogni e segni. Cuore ardente e labbra bruciate dal disincanto e dalla polvere. [...] Tante le ferite da guarire, trasformando le ferite in feritoie. Per poi, **una volta trasformata la ferita in feritoia di speranza**, imparare a guarire le altre ferite. Educare, infatti, non è altro che passare dalle ferite alle feritoie. Una frase imparata da Giovanni Paolo II, che mi ha aiutato nel mio cammino di prete e ora di Vescovo, lungo strade e volti e storie di altrettanta durezza.

PER CAPIRE UN PO' DI PIÙ...

Testimonianze sulla vita di p. Pino Puglisi

Raccontare la storia di una persona, che molto ha significato per tanti giovani e tante coppie, non è opera facile, specie quando una persona ha una cultura vastissima unita a un grandissima umiltà.

In questa pagina raccogliamo le sue parole, i suoi aneddoti, le sue battute attraverso le esperienze dirette di chi lo ha conosciuto.

La prima volta che entrò in classe aveva uno scatolone vuoto sotto il braccio. Nella baraonda che sempre travolge le ore di religione lui, in silenzio, lo posò per terra. E mentre noi, azzittiti, lo guardavamo, lo pestò con un piede.

"Avete capito chi sono io?", domandò.

"Un rompiscatole", concluse sorridendo.

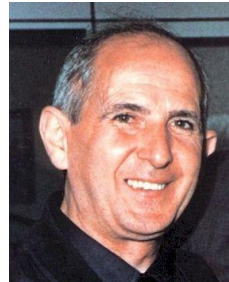
Qualcuno a mò di referenza lo chiamava:

"Monsignore" e lui rispondeva pronto: "Tò patri."

(Monsignore lo dici a tuo padre).

Una frase di Weil che egli ripeteva spesso:

"A Cristo piace che a lui si preferisca la verità. Poichè, prima di essere Cristo, egli è la Verità. Se ci si allontana da lui per andare incontro alla verità, non si farà molta strada prima di cadere nelle sue braccia."



Dicono che il martirio è coronamento di una vita vissuta nell'esercizio eroico delle virtù teologali. Ciò è vero anche di padre Pino Puglisi.

A Baida, rettore di una comunità vocazionale, al ritorno di una delle tante giornate vissute per farsi tutto a tutti, non riuscì ad entrare in casa.

Aveva dimenticato le chiavi. Suonò, ma nessuno gli aprì.

Scelse di dormire nella sua piccola utilitaria verde, segno anche quello di una vita povera, come fu povero quel Gesù di Nazareth, che pure fu Dio e figlio di Dio.

Al mattino, stanco, fece colazione.

Non ebbe rimproveri per nessuno, nè si lamentò.

Salì in quella 126 e si diresse verso la città per essere, come tante mattine, prete e docente.

Di lui ricordo poche cose:

le sue mani, molto grandi rispetto alla minutezza della sua statura, un tono di voce dolce ma deciso che all'occasione sapeva diventare severamente duro..., un'immensa cultura umanistica ma anche scientifica e, soprattutto, una sua abitudine di fine anno scolastico:

ci portava a piazza Indipendenza da Santoro e ci offriva il gelato.

Era un gesto di straordinaria dolcezza: voleva significare che i suoi alunni non erano per lui semplici controparti della sua attività didattica, ma persone che amava una per una, con le quali voleva stabilire questo rapporto di affettuosa comunione, era il gesto del Papà che desidera mostrare il suo amore per i figli.

Grazie, 3P per il gelato;

Grazie, 3P per l'esempio che ci hai dato

con la tua vita

con la tua morte

ci hai dimostrato che sulla terra,

ogni tanto,

c'è qualcuno che

il Vangelo lo vive

veramente!

EVANGELIZZAZIONE...questione di fiducia

IL SENTIERO DELL'EDUCARE- di Mons. GianCarlo Bregantini

(da: C. Iavazzo - I figli del Vento - San Paolo, 2007)

Fiducia nell'uomo:

Sono i ragazzi e i bambini le prime vittime della mafia, sempre!

Sia a Brancaccio come a San Luca, nella mia diocesi di Locri-Gerace, i piccoli pagano e portano le colpe dei grandi. E allora chi li ama ne cura le ferite, arrivando fin nel cuore dei loro genitori in un itinerario di intelligente strategia.

Così emerge subito la seconda causa del suo

investimento educativo: i bambini e i ragazzi, che nel cuore conservano intatto lo stupore di Dio, pur se velato da tanta violenza ambientale, realmente possono

cambiare la mentalità negativa del quartiere. **I piccoli fanno nuova la società.** [...]



Fiducia in Dio:

Una fede forte, tenace, silenziosa, prima di tutto, mettendo Dio al primo posto, pregato con lucidità e semplicità, testimoniato con coerenza. Soprattutto nella scelta di vivere nel quartiere, solo, semplice, povero. Umile, essenziale. Poiché, è sempre **la povertà la chiave della libertà**, per tutti, ma soprattutto per i preti e le suore! Ma poi subito **dalla fede si passa alla fiducia**, come sempre avviene nei santi. Quella fiducia che sa scorgere il bene anche nelle storie più difficili.[...]

UNA SCELTA PASTORALE...(da: C. Iavazzo - I figli del Vento - San Paolo, 2007)

Padre Puglisi era convinto della necessità di formare prima l' "uomo" per poter farne un cristiano autentico. Non era preso dall'ansia di "portare i sacramenti" ma sentiva di dover rispondere a delle sfide urgenti e prioritarie decisive per la qualità della vita di ciascuno.

Educare diventava così il modo concreto di preparare il terreno per accogliere la novità evangelica di Gesù Cristo. Intanto era necessario rivelare il volto di Dio Padre, attraverso **relazioni alternative**; scoprire la **propria dignità** di figli di Dio, senza essere schiavi di nessuno; sperimentare in germe **la bellezza di sentirsi accolti e vivere in comunità**.

EVANGELIZZAZIONE...questione di stile



Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”.

(Dal vangelo di Giovanni 13,31-38)

PROGRAMMA CAMPO DI EVANGELIZZAZIONE



SABATO 21 LUGLIO 2007

Partenza da Trento con Treno (ORE 9.36 Es) fino a Mestre.; Pranzo autogestito.

Ore 14:40 da Venezia volo aereo per Reggio Calabria.

16:30 Arrivo e Transfer, Visite alla Cattedrale e al Museo Nazionale di Reggio Calabria (bronzi di Riace).

Partenza per **Africo – casa "don Stilo"**, sistemazione, **cena ad Africo**. Serata Libera

DOMENICA 22 LUGLIO

Mattino: Colazione ad Africo. Ore 8, arrivo furgone Suore. Celebrazione dell'Eucaristia a Bosco di Bovalino ore 10.30 .

Pranzo nelle famiglie di Bosco.

Partenza per il **santuario di Polsi** (il più importante della Calabria del Sud), visita, preghiera dei Vesperi.

Cena per strada e ritorno ad Africo

LUNEDÌ 23 LUGLIO

Mattino: preghiera e colazione ad Africo.

Organizzazione attività, mare. Pranzo presso le famiglie di Belloro

Pomeriggio: Centri familiari di Ascolto a Belloro con celebrazione della s. Messa.

Cena ad Africo e serata libera.

MARTEDÌ 24 LUGLIO

Mattino: preghiera e colazione ad Africo.

Visita alle cooperative della **Valle del Bonamico** (produzione dei piccoli frutti nel gemellaggio con la cooperazione trentina), al paese di San Luca e Plati. **Pranzo ad Africo**. Appuntamento con i **Sigg. Mittiga Rosario e Aurelio Alberto**.

Pomeriggio: Centri familiari di Ascolto nella contrada Ricciolo e celebrazione della s. Messa.

Cena-pizza insieme e incontro con i giovani.

MERCOLEDÌ 25 LUGLIO

Mattino: preghiera e colazione, **Visita alla Masseria degli Armeni- Ferruzzano**, relax al mare. Pranzo presso una famiglia di Bosco

Pomeriggio: Centri familiari di ascolto a Bosco e celebrazione dell'Eucaristia.

Cena ad Africo. Serata libera

GIOVEDÌ 26 LUGLIO

Mattino: preghiera e colazione ad Africo.

Visita alla città di Gerace, visita all'Eremo di Suor Mirella dell'Unità (?), (*Castello di Roccella?*). **Cooperativa Felici da Matti ore 11:30. Cooperativa Formicula ore 12:30.** (chiamare il giorno prima)

Pranzo a Roccella c/o Formicula

Pomeriggio: Centri familiari di ascolto nella Contrada di San Nicola e celebrazione dell'Eucaristia. **Cena ad Africo** e serata libera.

VENERDÌ 27 LUGLIO

Mattino: preghiera e colazione, **incontro con Mons. Bregantini** ore 10:00 a Locri, Salita alla Torre Galea a Marina di Gioiosa., ore 12:00 incontro con **Vincenzo Linarello** presidente del Goel a Gioiosa Ionica.

Pranzo per strada

Pomeriggio: centri familiari di Ascolto ad Ancone e celebrazione della s. Messa.

Cena ad Africo. Serata film e cineforum a Bosco.

SABATO 28 LUGLIO

Mattino (presto): preghiera e colazione ad Africo.

Ore 9: 30 arrivo all'**Eremo delle Querce** e celebrazione della s. Messa, incontro con la comunità "sorelle di Gesù" e **pranzo per strada**.

Pomeriggio: salita al santuario di Monte Stella; visita a San Giovanni Therestis. Visita al laboratorio della cooperativa sociale **CORAS** di Vivongi. Visita a Stilo.

Cena presso la pizzeria S. Tommaso della **cooperativa sociale Albachiarà** .

DOMENICA 29 LUGLIO

Mattino: Preghiera e colazione. **Partenza ore 7:15 per l'aeroporto Tito Menniti** di Reggio Calabria. Pranzo autogestito. Arrivo a Trento nel tardo pomeriggio e celebrazione della s. Messa.

I GRUPPI DEI CENTRI DI ASCOLTO FAMILIARI

- lunedì 23 luglio

SEGUITEMI!

La chiamata dei primi discepoli (Mc 1,16-20)

A cura di Laura e Claudio



- Martedì 24 luglio

VENNE TRA LA FOLLA

E GLI TOCCO' IL MANTELLO

La sollecitudine di Gesù per le donne (Mc 5,21-42)

A cura di Silvia e Roberta

- Mercoledì 25 luglio

VOI STESSI

DATE LORO DA MANGIARE

Gesù e la fame dell'uomo (Mc 6,30-44; 8,1-9)

A cura di Bruno

- Giovedì 26 luglio

«EFFATÀ» CIOÈ «APRITI!»

La guarigione del sordomuto (Mc 7,31-37)

A cura di Veronica e Stefania

- venerdì 27 luglio

CHI E' GESU' PER ME?

E voi chi dite che io sia? La confessione di Pietro (Mc 8,27-30)

A cura di don Rodolfo e Monica

*Per il materiale, da noi elaborato,
delle schede e degli approfondimenti ringraziamo
l'ufficio Catechistico Diocesano di Trento*



Centri familiari d'ascolto
lunedì 23 luglio 2007

SEGUITEMI!

Gesù invita a camminare dietro a lui, verso un futuro misterioso, dono gratuito e certo di Dio, non conquista solitaria e problematica dell'uomo. Il fascino della Buona Notizia fa uscire dalle illusorie sicurezze e dalle paure; attrae i nostri passi su una strada difficile e imprevedibile, ma senz'altro carica di promesse, come quella dei primi discepoli (CdA 137).

Preghiera iniziale

*Signore, noi ti ringraziamo perché ci raduni nel tuo nome.
e ci metti davanti la tua Parola.
Manda il tuo Spirito in noi
perché possiamo accoglierla con verità, con semplicità;
perché essa trasformi la nostra vita.
Te lo chiediamo, o Padre, in unione con Maria
per Gesù Cristo nostro Signore*

Salmo 145 – Beato chi spera nel Signore

Loda il Signore, anima mia:

loderò il Signore per tutta la mia vita,
finché vivo canterò inni al mio Dio.

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,
chi spera nel Signore suo Dio,
creatore del cielo e della terra,
del mare e di quanto contiene.

Egli è fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dá il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri,

il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,

il Signore protegge lo straniero,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.

Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

Gloria al Padre.

Ascoltiamo la Parola di Dio

Dal Vangelo di Marco (1,16-20)

In quel tempo, passando lungo il mare della Galilea, Gesù vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

Parola del Signore.

Riflettiamo...

Gesù è passato nell'esistenza quotidiana degli uomini, nel loro ambiente ordinario, dove essi erano intenti al loro lavoro quotidiano, entra in contatto diretto con loro. Lo sguardo di Gesù coglie la loro unicità, espressa dal loro nome e dalla loro relazione coi familiari e col lavoro; li vede con la loro storia e le loro potenzialità. La prima relazione di Gesù quindi è un passare in mezzo alle persone e vederle.

Poi il passare di Gesù e il suo sguardo sono diventati parola personale: non un programma generico, ma un appello personale, l'invito a seguirlo. Li chiama non perché hanno fatto qualcosa di importante o perché hanno qualità particolari, ma gratuitamente.

La chiamata non conclude un itinerario, ma lo apre. Ed è una chiamata a uscire, a camminare sulle strade degli uomini, verso l'universalità e la missione. Prima sono chiamati a seguirlo, poi egli li farà pescatori di uomini, ma è anche vero che il seguirlo è orientato all'andare, la comunione è orientata fin dall'inizio alla missione.

Se il seguire Gesù non sfocia in un andare e mettersi a servizio degli altri, significa che si è seguito non Gesù, ma se stessi.

Quei quattro rappresentano tutti noi; la loro vocazione è la vocazione battesimale che tutti abbiamo ricevuto

Ultimo tratto essenziale: i quattro lasciano tutto ciò che costituiva la loro sicurezza, il loro centro di coesione, la loro protezione economica e giuridica, per essere pienamente con Gesù, al suo ascolto e al suo servizio, solo per seguire Gesù: al primo posto non c'è quindi una dottrina, ma un modo di vivere. La risposta è fatta con urgenza: subito. L'urgenza oggi non è molto sentita e praticata. Si tende a rimandare, forse perché c'è paura a impegnarsi, forse anche per una eccessiva pretesa di chiarezza. Di fronte alla chiamata di Dio occorre una certa disinvoltura, occorre coraggio e fiducia.

- ✓ *Cosa mi ha colpito di più in questa Parola?*
- ✓ *Cosa comporta "convertirsi e credere al Vangelo"? Come posso impegnarmi a vivere concretamente la "chiamata" di Gesù?*
- ✓ *Cosa mi manca o devo migliorare per seguire veramente Gesù?*
- ✓ *Gesù quanto ha influito e incide tuttora nelle scelte della mia vita?*

Approfondiamo il messaggio...

Affidamento

La fede è atteggiamento esistenziale: ci dà la convinzione di essere amati, ci libera dalla solitudine e dall'angoscia del nulla, ci dispone ad accettare noi stessi e ad amare gli altri, ci dà il coraggio di sfidare l'ignoto.

È assumere un atteggiamento di accoglienza operosa, che consente a Dio di fare storia insieme a noi, al di là delle umane possibilità.

Affidarsi a Dio significa aderire fermamente al suo messaggio, alla dottrina da lui rivelata e proposta autorevolmente in suo nome dalla Chiesa. La fede non è vago sentimento, né solo un impegno pratico; ha un contenuto di verità, che il credente deve conoscere sempre meglio.

Dono di Dio

La fede è dono dello Spirito Santo, che la previene, la suscita, la sostiene, l'aiuta a crescere. È lui che illumina l'intelligenza, attrae la volontà, rivolge il cuore a Dio, facendo accettare con gioia e comprendere sempre meglio la rivelazione storica di Cristo, senza aggiungere ad essa nulla di estraneo.

Qualcuno potrebbe pensare: se la fede è un dono, forse io non l'ho ricevuto ed è per questo che non credo.

In modi diversi, secondo le situazioni personali e culturali, **Dio offre a tutti il dono di credere**, almeno implicitamente, come per tutti fa sorgere il sole. Nessuno è escluso. Chi davvero è incredulo, vuol dire che rifiuta la sua cooperazione, come uno che chiude gli occhi alla luce del sole e rimane al buio. **La fede, infatti, è insieme dono di Dio e decisione libera dell'uomo. Dio non si impone, ma si propone; non solo rispetta, ma suscita e sostiene la libertà.**

Preghiera conclusiva

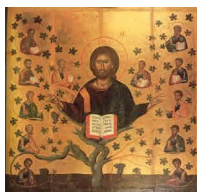
*Gesù, maestro buono,
non stancarTi di passare sulle rive della mia vita
e alza la voce quando non ti sento
o faccio finta di non sentirTi.*

*Non passare oltre senza avermi chiamato.
Mostrami la via che conduce al Padre,
insegnami a percorrerla
nella fedeltà e nella gioia.*

*Custodisci me e tutte le persone
che con fede ascoltano la Tua parola e Ti seguiamo.
Aiutaci ad accogliere il Tuo Vangelo
nella nostra vita di tutti i giorni
perché tutti possano vedere nei nostri gesti quanto Tu ci ami.*

*Signore Gesù, donaci di essere testimoni di speranza per il mondo.
Amen*

Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa anche lui più "uomo"; scopre di essere infinitamente amato e di poter egli stesso amare sempre più



Centri familiari d'ascolto
24 luglio 2007
Secondo incontro

VENNE TRA LA FOLLA E GLI TOCCO' IL MANTELLO

La sollecitudine di Gesù per le donne (Mc 5,21-42)

Leggendo i Vangeli si rimane impressionati dalla libertà interiore con cui Gesù si relaziona con le donne; e anche dal fatto Gesù accoglie nel gruppo itinerante che lo accompagna, non solo uomini ma anche donne. Vertice di questo nuovo messaggio del Nuovo Testamento sull'uomo e sulla donna è il simbolismo sponsale, già assunto dai profeti nell'Antico Testamento per designare l'intima relazione di Dio col suo popolo. Esso raggiunge il senso pieno in Gesù, lo Sposo fedele, che dà la vita per la sua Sposa.

Proprio i Vangeli, con i loro racconti, ci lasciano e meravigliati sorpresi per il comportamento attento e sensibile di Gesù nei riguardi delle donne e dei loro problemi. Egli sfida ancora una volta la cultura dominante in quanto si lascia toccare da donne, ritenute peccatrici e le ritiene capaci di ascoltare, comprendere e accogliere la Parola di Dio. Le prende con sé, tra i suoi discepoli, condividendo con loro la fatica e la gioia della missione.

Preghiera iniziale

Vieni, o Spirito di Sapienza, distaccaci dalle cose della terra, e infondici amore e gusto per le cose del cielo.

Vieni, o Spirito d'Intelletto, rischiara la nostra mente con la luce dell'eterna verità e arricchiscila di santi pensieri.

Vieni, o Spirito di Consiglio, rendici docili alle tue ispirazioni e guidaci sulla via della salute.

Vieni, o Spirito di Fortezza, e dacci forza, costanza e vittoria nelle battaglie contro i nostri spirituali nemici.

Vieni, o Spirito di Scienza, sii Maestro alle anime nostre, e aiutaci a mettere in pratica i tuoi insegnamenti.

Vieni, o Spirito di Pietà, vieni a dimorare nel nostro cuore per possederne e santificarne tutti gli affetti.

Vieni, o Spirito di Santo Timore, regna sulla nostra volontà, e fa che siamo sempre disposti a soffrire ogni male anziché peccare.

*Padre Santo,
nel nome di Gesù
manda il tuo Spirito a rinnovare il mondo. Amen*

Ascoltiamo la Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Marco (5,21-43)

In quel tempo, passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «la mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Ci mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!».

E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

Parola del Signore.

Salmo 29

Ringraziamento per la liberazione dalla morte

Ti esalterò, Signore, perché mi hai liberato *
e su di me non hai lasciato esultare i miei nemici.
Signore Dio mio, *
a te ho gridato e mi hai guarito.

**Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, *
rendete grazie al suo santo nome,
perché la sua collera dura un istante, *
la sua bontà per tutta la vita.**

Alla sera sopraggiunge il pianto *
e al mattino ecco la gioia.

**Nella tua bontà, o Signore, *
mi hai posto su un monte sicuro;
ma quando hai nascosto il tuo volto, *
io sono stato turbato.**

A te grido, Signore *
chiedo aiuto al mio Dio.
Ascolta, Signore, abbi misericordia, *
Signore, vieni in mio aiuto.

**Hai mutato il mio lamento in danza, *
la mia veste di sacco in abito di gioia,
perché io possa cantare senza posa. *
Signore, mio Dio, ti loderò per sempre. Gloria al Padre**

Riflettiamo e interrogiamoci

Tante volte viviamo la nostra esperienza di dolore, di sofferenza come un castigo di Dio per i nostri peccati, per la nostra infedeltà. Ci diciamo: «Perché proprio a me? Che cosa ho fatto?» e così mettiamo noi al primo posto, ci poniamo come soggetto che cerca sempre nell'altro e talvolta anche nell'Altro, la causa di quanto di spiacevole gli accade. Nel brano che abbiamo letto la sofferenza tocca in particolare la persona al femminile. Essa spesso si sente umiliata, messa da parte, emarginata per qualcosa che la tocca proprio perché è donna.

- *Cosa mi ha colpito in questa Parola?*
- *Colgo l'attenzione e la misericordia di Dio nell'atteggiamento di Gesù?*
- *Come posso impegnarmi a vivere la mia fede nel quotidiano, soprattutto quando mi sento smarrito nell'affrontare certe situazioni??*
- *Cosa chiede Gesù per «guarire», per salvare?*

Approfondiamo il messaggio

Il significato dei miracoli

I miracoli ci aiutano a comprendere chi è Gesù: sono un appello alla fede perseverante ed attiva in Gesù e dimostrano che il Signore è presente nelle comunità dei credenti, in ogni momento.

I miracoli sono un aiuto, più grande delle parole, per comprendere il Mistero della persona di Gesù e sono segno dell'amore di Dio per l'uomo. Amore che permane anche e soprattutto in situazioni difficili, che spesso provocano, nell'uomo, paura e distanza da Dio.

I miracoli sono la risposta di Gesù ad una preghiera espressa o silenziosa.

Sono eventi eccezionali che invitano a riconoscere in Gesù l'azione di Dio, benchè Gesù cerchi sempre di evitare che la gente strumentalizzi Dio ai propri interessi immediati.

Per Gesù, gli ammalati da guarire così come gli uomini da resuscitare sono vittime di un "forte", al quale Egli, che è il "più Forte", li può sottrarre. I miracoli manifestano che Gesù è il Salvatore: sono le sue credenziali, sono la testimonianza del Padre che Gesù è Suo Figlio.

Tuttavia non bastano certo i miracoli a produrre la fede: è l'attrazione interiore del Padre che la suscita. Né sono i miracoli gli eventi salvifici principali: il vero pane non è quello moltiplicato, ma quello **eucaristico**; la vera luce non è quella restituita al cieco nato, ma quella della **fede battesimale**. I sacramenti, prefigurati dai miracoli, sono una comunicazione di **salvezza più alta**.

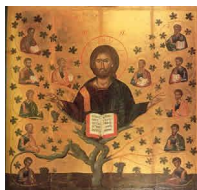
Preghiera finale

(Anna Maria Cànopi)

*Gesù, fissa ancora il Tuo sguardo su di noi,
abbiamo bisogno della Tua sincera amicizia.*

*Invitaci dietro a Te,
noi vogliamo rimanere in Te
ed essere – da Te – chiamati amici.*

*Confidando unicamente nella Tua Parola
siamo disposti a seguirTi ovunque Tu vada
ma donaci la forza del Tuo Spirito. Amen*



Centri familiari d'ascolto
25 luglio 2007
Terzo incontro

VOI STESSI DATE LORO DA MANGIARE

Gesù e la fame dell'uomo (Mc 6,30-44; 8,1-9)

Preghiera iniziale

Salmo 22 Il buon Pastore

Il Signore è il mio pastore: *
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare *
ad acque tranquille mi conduce.

Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, *
per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura, †
non temerei alcun male, *
perché tu sei con me, Signore.

Il tuo bastone e il tuo vincastro *
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa *
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo. *
Il mio calice trabocca.

Felicità e grazia mi saranno compagne *
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore *
per lunghissimi anni.

Gloria al Padre.





Ascoltiamo la Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Marco (6,30-44)

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte.

Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci». Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Parola del Signore.



- ✓ *Cosa mi ha colpito di questo episodio?*
- ✓ *Di che cosa ha fame l'uomo, oggi?*
- ✓ *Di che cosa hai fame tu?*
- ✓ *Gesù è attento ai nostri bisogni. Noi riusciamo ad essere attenti ai bisogni degli altri o lasciamo che sia sempre qualcun altro a pensarci?*
- ✓ *Mi sono chiesto quali sono le cose che posso condividere? E prima ancora quali sono quelle che ho ricevuto?*

Approfondiamo il messaggio

Gesù ha bisogno di stare con i suoi amici, e cerca un posto solitario. Ma non c'è luogo solitario quando il cuore è generoso. Quando sbarca si ritrova molta più gente di quando era partito. Ed è qui la prima osservazione che merita la nostra attenzione: “*vide tutta quella folla ed ebbe compassione*”. Lo sguardo di Dio è penetrante e va in profondità. Come quello sul popolo di Israele schiavo in Egitto. E quando Dio guarda si muove a compassione. La realtà non rimane uguale. Lo sguardo si incarna. Diventa carne, si fa uomo, con-divide. Prova *com-passione!*

Anche i discepoli vedono quella moltitudine, ma la soluzione da loro pensata appare a Gesù molto comoda. Che ognuno si arrangi. Ognuno pensi a se stesso, come può. Questa forma di apparente attenzione non soddisfa Gesù. E provocatoriamente chiede loro di intervenire in modo diretto. A volte l'impossibile è tale perché nessuno osa pensare o guardare in profondità. O peggio, sperare nella Bontà divina. Quando l'uomo affida le possibili soluzioni solo all'ambito del razionale, negando il possibile intervento divino, se ne lava le mani, come Pilato e scarica le responsabilità sulla folla. Alla fine non è colpa nostra. Gesù invece, invita a domandarci se abbiamo fatto tutto quanto sta nelle nostre possibilità e si badi bene che non chiede l'irrealizzabile. Chiede solo: “*Quanti pani avete?*”. Poche cose ma sufficienti per Dio. Ed è sublime il gesto semplice di Gesù. Gesto che quasi sempre viene chiamato della *moltiplicazione dei pani e dei pesci*. Ma se si guarda con attenzione, nei racconti non c'è un verbo che alluda a moltiplicazioni. Solo a divisioni, o a distribuzione alla folla. Significativo, non casuale. Perché il miracolo, lo straordinario non è tanto il risultato, quanto piuttosto il metodo. Il quale, è pure oggi possibile. Non viene chiesto infatti di moltiplicare, ma di dividere, quel poco che ognuno ha. Che poi non è nemmeno poco, se alla fine si raccolgono ceste di avanzi. Non moltiplicazione dei pani e dei pesci, ma divisione. O meglio condivisione. Allora anche questo gesto, questo segno o miracolo si riveste di un significato nuovo. Attuale e possibile. Nessuno, in nessun luogo o tempo è esente dal fare miracoli. Occorre guardare nella sporta, nella propria casa, nella propria vita ed estrarre quei doni che abbiamo, e dividerli assieme agli altri. Così si rinnova il miracolo. Anche oggi.

Cristo ha detto: *Ebbi fame e mi deste da mangiare*. Aveva fame, non solo di pane, ma di un amore che sappia comprendere di essere amato, di essere conosciuto, di essere qualcuno per qualcuno. Era nudo non solo di vestiti, ma anche della dignità umana, del rispetto, per l'ingiustizia che si fa ai poveri, che vengono guardati dall'alto in basso solo perché sono poveri. Sfrattato non solo da una casa di mattoni, ma con l'emarginazione dei carcerati, degli indesiderati, di quelli che camminano per il mondo, privi di ogni assistenza. E noi andiamo incontro ad essi? Li conosciamo? Cerchiamo di scoprirli? (Madre Teresa, *La gioia di darsi agli altri*, Mondadori, 1994, p. 11).

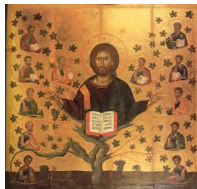
Preghiera finale

(Madre Teresa di Calcutta)

Oggi la gente è affamata d'amore,
e l'amore è la sola risposta
alla solitudine e alla grande povertà.
In alcuni paesi non c'è fame di pane,
la gente soffre invece di terribile solitudine,
terribile disperazione, terribile odio,
perché si sente indesiderata,
derelitta e senza speranza.
Ha dimenticato come si fa a sorridere.
Ha dimenticato la bellezza del tocco umano.
Ha dimenticato cos'è l'amore degli uomini.
Ha bisogno di qualcuno che
la capisca e la rispetti.
Quando ho fame, mandami qualcuno da sfamare;
quando ho sete, mandami qualcuno
che ha bisogno di bere;
quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare;
quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante,
fammi condividere la croce di un altro;
quando sono povero, guidami da qualcuno nel bisogno;
quando non ho tempo, dammi qualcuno
che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me,
mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso,
attira la mia attenzione su un'altra persona.



+ Padre Nostro
+ Benediciamo il Signore
Rendiamo grazie a Dio



Centri familiari d'ascolto
26 luglio 2007
Quarto incontro

«EFFATÀ» CIOÈ «APRITI!»

La guarigione del sordomuto (Mc 7,31-37)

“Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole” (Gen 11,1). Così la Bibbia idealizza i tempi delle origini, in cui gli uomini si potevano intendere con facilità e spontaneità. Sarà il desiderio orgoglioso di consacrare la loro onnipotenza tecnologica che li farà cadere nella confusione e nella dispersione su tutta la terra. Questa confusione è considerata nella Bibbia un castigo divino. “La città si chiamò Babele, perché il Signore confuse la lingua di tutta la terra” (Gen 11,9). Babele rappresenta dunque l'impossibilità per tutti gli uomini di parlare tra loro con un'unica lingua. Ed è questo quanto sperimenta il mondo, la società di oggi.

Preghiera iniziale Salmo 129 - Dal profondo a te grido

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti *
alla voce della mia preghiera.

*Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi potrà sussistere?*

Ma presso di te è il perdono: perciò
avremo il tuo timore.

Io spero nel Signore,
l'anima mia spera nella sua parola.
L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora.

Israele attenda il Signore, perché
presso il Signore è la misericordia
e grande è presso di lui la
redenzione.

Egli redimerà Israele da tutte le sue
colpe.

Gloria al Padre.

Dal Vangelo secondo Marco (7,31-37)

In quel tempo, Gesù, di ritorno dalla regione di Tiro passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decapoli. E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè «Aprite!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Parola del Signore.

Approfondiamo il messaggio

Contempliamo ora Gesù nel momento in cui guarisce il sordomuto, in cui sta facendo uscire un uomo dalla sua incapacità a comunicare. Possiamo dividere il racconto in tre tempi: la descrizione del sordomuto, i segni e i gesti di apertura, il miracolo e le sue conseguenze.

La narrazione evangelica espone in primo luogo il disagio che vive quest'uomo, per la sua incapacità a comunicare. È uno che non sente e che si esprime con suoni gutturali, quasi con mugolii, di cui non si riesce a cogliere il senso. Non è sua l'iniziativa: forse non sa neanche bene cosa vuole ed è necessario che altri lo portino da Gesù e gli chiedano di imporgli le mani. Il caso si presenta di per sé disperato.

Gesù però non compie subito il miracolo; vuole prima di tutto far capire a quest'uomo che gli vuol bene, che si interessa a lui, alla sua malattia, che può e vuole prendersi cura di lui. Per questo lo separa dalla folla, lo porta via dal luogo del rumore, del vociare frenetico, delle attese miracolistiche. Lo porta in disparte e gli indica, con simboli e con gesti precisi, ciò che gli vuol fare. Ecco cosa fa Gesù: gli introduce le dita nelle orecchie come per riaprire i canali della comunicazione, gli umetta la lingua con la saliva per comunicargli la sua scioltezza. Nell'antichità alla saliva era attribuito un effetto sanante. Sono segni corporei, che appaiono persino rozzi, scioccanti. **Ma come comunicare altrimenti con chi si è chiuso nel proprio mondo e nella propria apatia, nella propria accidia?** Come esprimere l'amore a chi è bloccato, irrigidito, chiuso in se stesso, se non con qualche gesto fisico? Notiamo anche una cosa: Gesù comincia col risanare l'ascolto, le orecchie, sia nei segni che fa come poi nel comando che segue. Il risanamento della lingua verrà, conseguente. [...]

In quest'uomo, che non sapeva comunicare e che da Gesù viene rilanciato nel vortice gioioso di una comunicazione autentica, noi possiamo leggere la parabola del nostro faticoso comunicare interpersonale, ecclesiale, sociale. [...] Come è bello e come è difficile comunicare! L'uomo è fatto per comunicare e per amare: Dio lo ha fatto così. Da ciò si spiega anche l'immensa nostalgia che ciascuno di noi sente, di poter comunicare a fondo e autenticamente. Non c'è nessuna persona umana che sfugga a questo intimo desiderio. Esso è presente in tutte le nostre relazioni, rimane anche là dove tutto il resto sembra pervertito, corrotto. **«Anche negli abissi della più cupa disperazione e disgusto di sé affiora, come una stella alpina sull'abisso, la voglia comunque di comunicare davvero con qualcuno, di trovare una persona che in qualche modo ci capisca e ci accetti»** (card. C.M. Martini). [...] Il miracolo della guarigione del sordomuto ci aiuta a capire che spesse volte anche noi oggi siamo sordi davanti al Signore, non sentiamo la sua Parola, siamo incapaci di accostare veramente la Sacra Scrittura. Ed è alla sua luce che noi possiamo comprendere e gustare quanto Dio sta facendo per noi, che possiamo sperimentare che in essa Egli ci parla. La nostra preghiera nasce da un continuo ascolto della sua Parola e da una continua riscoperta dei suoi doni. Con questo miracolo siamo invitati a ricordare che Gesù è venuto a vincere il male della sordità e del mutismo presente anche nel nostro tempo. **Anche per noi oggi Gesù, che fa bene ogni cosa, vince la nostra sordità, il nostro mutismo.** Apre il nostro orecchio all'ascolto autentico di Dio e dei fratelli, scioglie, con la potenza del suo Spirito i nodi della nostra lingua, così che possiamo cantare le sue lodi ed annunciarlo in questo nostro mondo.

- *Cosa mi ha colpito in questa Parola? Cosa mi dice?*
- *Che relazioni ho? Mi trovo spesso sordo e muto nei miei rapporti con gli altri?*
- *Ho fiducia che il Signore che "Ha fatto bene ogni cosa" è capace di mettere a posto le cose?*

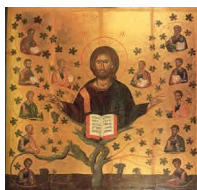
Preghiera finale

O Signore **ti supplico per la pace**,
purifica i miei occhi perché possa **vedere la pace**,
purifica la mia mente perché possa **comprendere la pace**,
purifica il mio cuore perché possa **amare la pace**,
purifica la mia memoria perché possa **lavorare per la pace**;
quella pace che proviene dal tuo amore
e dalla tua misericordia.

O Signore,
sostieni il mio sguardo di pace,
seguendo ciò che Tu mi ispiri,
Tu hai molti modi per rivelare
la Tua presenza
e il Tuo amore per l'umanità
ma il Tuo stile è costante:
essere in dialogo con tutti,
prenderti cura di tutti.

O Signore,
fá che io sia segno della tua pace:
vivendo in dialogo con Te,
io possa comprendere il tuo silenzio
e cercare la tua presenza;
vivendo in dialogo con me stesso
io possa scoprire il significato
della mia vita;
vivendo in dialogo con gli altri
io possa camminare
in armonia con tutti;
e vivendo in dialogo con il Creato
io possa prendermi cura della Terra.

O Signore, dammi il coraggio
di vivere in dialogo
in mezzo alle divisioni e ai conflitti e costruire la pace
insieme a tutti gli uomini di buona volontà
che credono nel Tuo amore e
nella Tua misericordia. Amen



Centri familiari d'ascolto
venerdì 27 luglio 2007

Chi è Gesù per me?

Pregiera iniziale: invocazione allo Spirito Santo.

**O Spirito santo, dammi la tua Luce.
Amore di Dio penetra il mio cuore;
Conducimi sul retto sentiero,
preservami da ogni male,
da ogni illusione,
da ogni pericolo.
Sei tu che mi fai comprendere Gesù.
Vieni mia consolazione, vieni mia gioia,
vieni, mia pace, mia forza, mia luce.
Amen**

In ascolto della Parola

Dal Vangelo di Marco (8, 27-38)

Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: "Chi dice la gente che io sia?".²⁸ Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti".²⁹ Ma egli replicò: "E voi chi dite che io sia?". Pietro gli rispose: "Tu sei il Cristo".³⁰ E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno.

³¹ E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare.³² Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo.³³

Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini".

³⁴ Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ³⁵ Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. ³⁶ Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? ³⁷ E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? ³⁸ Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi". **Parola del Signore**

Riflettiamo e interrogiamoci

Una nostra difficoltà, probabilmente, è quella che comprendiamo solo qualcosa di Gesù: è un profeta, una persona speciale, ma siamo giunti a credere che Egli è il Cristo, come ci suggerisce Pietro nella sua testimonianza che Marco ci riporta? Ma forse anche Pietro non ha compreso bene che cosa significhi quel Cristo. Cioè non è il Cristo trionfatore; non è il Cristo del successo, del potere; non è il Cristo che le folle acclamano come re nell'ingresso a Gerusalemme, ma che poi abbandonano nel momento della prova, quando le cose non vanno come esse vorrebbero.

Gesù conosce le difficoltà dei suoi apostoli, conosce le nostre paure, le nostre fragilità nel poter avere una fede ferma. Per questo, fino a quando non si verificherà la resurrezione i discepoli sono tenuti a far silenzio, cioè a contemplare il volto di Gesù che solo la resurrezione potrà far vedere nella sua totalità di uomo-Dio, affinché la loro fede non sia limitata e possano testimoniare il vero Figlio di Dio, fatto uomo, morto e risorto per la nostra salvezza. Ma per giungere a ciò i discepoli devono percorrere la stessa strada di Gesù: quella che passa attraverso il dono gratuito e interessato solo al bene delle persone, che ha una tappa nella croce.

Qui sta il problema di molte persone che non riescono a credere che solo Gesù è il salvatore e pensano di arrangiarsi da sole dare pienezza alla propria vita; che Non sono capaci o non vogliono di prendere la croce della ricerca della verità, della fede in Dio, del servizio al bene, della

rinuncia alla vanità personale, del voler stare in atteggiamenti di bene, del lasciare liberi gli altri e non volerli usare come cose per i propri scopi. Tutto questo ci impedisce di seguire Gesù, di porlo come guida della nostra vita; quindi ci affanniamo, ma senza riuscire a dar sapore alla nostra esistenza.

Il nostro stile di vita rischia di essere fatto di tanti incontri, ma con poche relazioni vere, costruttive, che non donano noi stessi, ma solo qualcosa: così anche per gli altri verso di noi. Non abbiamo il tempo per una verifica della nostra fede, più in generale del nostro modo di fare. Tutto questo incide negativamente anche sul fare famiglia; incide negativamente sul fare movimento. La mentalità che anche noi respiriamo non ci porta a «rinnegare noi stessi» per realizzare un bene più grande. Per cui, famiglia e comunità, perdono la loro funzione di educatori alla socialità, di creare persone alle quali stanno a cuore i problemi sociali ed il bene comune. La mentalità di oggi porta a pensare che i veri risultati stanno nel bilancio, nel guadagno momentario. Siamo capaci invece come cristiani di operare per una società degna della dignità di ogni persona?

- *Cosa mi ha colpito in questo brano del vangelo?*
- *Chi è per me Gesù?*
- *La fede in Gesù illumina la mia vita quotidiana e la trasforma in una realtà positiva o la vivo solo in alcuni momenti?*

+ Preghiera conclusiva: **Signore benedicimi**

Signore, benedici le mie mani perché siano delicate, sappiano afferrare, senza imprigionare mai, sappiano dare senza calcolo e abbiano in sé la forza di consolare e benedire.

Signore, benedici i miei occhi, perché sappiano vedere il bisogno, non ignorino ciò che è poco appariscente credano oltre la superficie; perché gli altri si sentano a proprio agio sotto il mio sguardo.

Signore, benedici le mie orecchie, perché riescano a udire la Tua voce, avvertano all'istante la voce di chi è nel bisogno, sappiano essere sorde ai rumori inutili, ma non alle voci che invocano un po' di ascolto, di comprensione, anche se turbano la mia comodità.

Signore, benedici la mia bocca, perché ti renda testimonianza e non dica nulla che ferisca o distrugga; perché pronunci soltanto parole risanatrici e non tradisca le confidenze e i segreti, ma faccia sbocciare il sorriso,

Signore, benedici il mio cuore, perché sia il tempio vivo dei tuo Spirito, sappia dare calore e rifugio, sia ricco di comprensione e perdono, sappia condividere il dolore e la gioia con amore. Amen

Padre nostro.....

+ Benediciamo il Signore
Rendiamo grazie a Dio



Arcidiocesi di Trento
Pastorale Sociale, Ambiente e Turismo
Scuola per la Politica, l' Economia e il Sociale
Comitato Diocesano Trentino Locride
Via Barbacovi 4 - 38122 Trento

email ufficio: lavoro@diocesitn.it
tel: 0461/891.324 - 323
fax: 0461/891.325
www.diocesitn.it/lavoro
www.diocesitn.it/trentinolocride



Comitato Diocesano Trentino Locride



stampato su carta ecologica